



«L'ELISIR D'AMORE» Il regista Alessio Pizzech ha voluto un'atmosfera da cascina lombarda

Appena restaurato, fu girato nel 1912 Garibaldi senza parole Eroe dei due mondi anche nel cinema muto

nostro servizio
Giovanni Verga

PORDENONE Diciamo, il nostro più amato eroe nazionale-popolare è sempre stato snobbato dal cinema. Qualche film di serie B, e in tv poco più che robetta: hanno fatto meglio persino i brasiliani che gli hanno saputo cucire addosso una telenovela in 40 puntate.

Ma nel bicentenario della nascita di Garibaldi, le Giornate del cinema muto si ricordano della colossale dimenticanza dell'eroe recuperando un piccolo capolavoro del 1912, *I Mille* di Alberto Degli Abbatini, appena restaurato dal museo del cinema di Torino.

Il film, prodotto dalla celebre casa Ambrosio, è uno dei primissimi sul nizzardo (prima c'era stato solo un omonimo film di Mario Caserini del 1907), e la sua figura non è ancora pervasa da quell'alone mitico che tuttora lo circonda: appare sempre di sfuggita, solo di spalle o da lontano, mai in primo piano.

Eppure la sua presenza aleggia come un gigante dall'inizio alla fine, è invocata dai suoi sostenitori e temuta dai nemici. Che per la prima volta in un film vengono fatti vedere dall'interno: nessun altro aveva mostrato l'epopea garibaldina anche dalla parte dei Borboni, pur se in modo negativo.

La protagonista è Rosalia, una pastorella di cui si è innamorato Corrado, figlio di Don Ruggero, ricco possidente di Misilmieri, piccolo borgo siciliano. Corrado ha anche avuto un figlio da lei, Vincenzino, e vorrebbe regolarizzare la sua posizione, ma il padre non glielo permette e i due ragazzi sono costretti a lasciare la fattoria.

Li aiuta il patriota frate Lorenzo, che dà asilo alla giovane e nello stesso tempo insieme agli altri notabili dal paese comincia a organizzare la cospirazione. Intanto iniziano ad arrivare notizie di Garibaldi, che sta marcando su Palermo: i congiurati partono di nascosto per raggiungerlo, mentre Rosalia ruba un dispaccio importante e riesce a ritardare la difesa borbonica. La quale viene descritta dettagliatamente con

diverse scene ambientate nel quartier generale, mentre un ufficiale si invaghisce di Rosalia e le rapisce il figlio per ottenere da lei le informazioni sugli insorti.

Ma se la vicenda d'amore è un pretesto per descrivere la trepidante attesa dell'arrivo dei Mille e i preparativi della rivolta fino alla battaglia di Palermo, ricostruita con grandi scene di massa, il film non cade mai nella retorica, come succede invece a *Il piccolo garibaldino* (1909), breve film di chiaro stampo deamicisiano anch'esso mostrato a Pordenone; e la vittoria di Palermo coincide con il trionfo dell'amore tra Corrado e Rosalia, in una perfetta coincidenza tra le sorti dell'Italia e quelle della famiglia unita.

E di un'altra rivoluzione, ma quella francese, parla *Le due orfanelle* (*Orphans of the storm*) del 1912, celebre capolavoro di David W. Griffith con Lilian e Dorothy Gish, che è stato proiettato con l'accompagnamento dal vivo dell'Orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia diretta da Timothy Brock sulla straordinaria partitura composta appositamente da John Lanchbery, negli anni Novanta, probabilmente il più importante direttore e arrangiatore di musica da balletto del mondo, autore anche di parecchie musiche da film.

La storia di questa partitura è stata molto tormentata: Lanchbery, la compose praticamente da solo, completando l'opera nel 2001. Sono 850 pagine di musica, che per lui furono una fatica enorme.

Malato di cancro, riuscì a registrare perfettamente la partitura (composta di 2.300 elementi, 2.199 dei quali riguardavano le singole sequenze o le didascalie), compresa la famosa scena finale dell'arrivo dei rivoluzionari che salvano dalla ghigliottina Lilian Gish, una delle due orfanelle travolte dalla tempesta rivoluzionaria. Fu per lui l'ultimo lavoro: prima di morire nel 2003 espresse il desiderio che *Orphans* fosse presentato con un accompagnamento dal vivo, e ora a Pordenone il suo sogno si è avverato.



«I Mille» (1912)



Elisir d'amore, storia moderna

Il nuovo allestimento dell'opera di Donizetti ambientato nel secondo dopoguerra
E per il restauro della casa di Borgo Canale un anno di lavori e un milione di euro

CASTELLI CALEPIO

RASSEGNA MUSICARTE IL QUARTETTO MISTÀ NEL SEGNO DI MOZART

Secondo appuntamento per la stagione concertistica 2007-2008 di «MusicArte». Questa sera nella cornice del convento dei frati minori di Cividino Castelli Calepio (ingresso libero) si esibisce il quartetto «Mistà» composto dal flautista spagnolo Claudio Arimany e dal trio di archi Glauco Bertagnin, Mattia Sismonda e Stefano Alocco.

Il programma ruota interamente attorno al nome di Mozart, di cui verranno eseguiti il quartetto originale KV 370, risalente ai primi anni della maturità, e precisamente nel 1781: è il periodo in cui il genio austriaco si trasferì contro il volere del padre nella capitale dell'impero, alla ricerca di fortuna. Ad esso seguono due pagine riviste da Hoffmeister: la Sonata K 311 trascritta per quartetto di archi e flauto dall'originale per pianoforte (con abbassamento della tonalità), e il Divertimento KV 334 sempre per il medesimo organico tratto dall'originale per due corni e fiati. Si tratta di pagine in cui l'amen periodo disimpegnato si alterna con la vivacità delle soluzioni di scrittura.

Tra gli interpreti della manifestazione spicca il flautista Arimany, che Jean-Pierre Rampal considera tra i migliori rappresentanti della sua generazione, con una nutrita discografia al suo attivo e un'attività concertistica di respiro internazionale. Al suo fianco ci sarà il violino di Glauco Bertagnin, scuola veneta, per decenni primo violino della storica formazione dei Solisti Veneti, e in possesso di un prestigioso violino Grancini del 1700.

Con lui sul palco ci saranno la viola di Mattia Sismonda, ideatore della «Fabbrica dei suoni», parco tematico dedicato interamente alla musica e ai suoni, con un percorso dal rumore al suono. Infine completa la formazione il violoncellista Stefano Alocco: perfezionatosi con i migliori docenti – come Filippini e Caramia – ha suonato con varie orchestre tra cui la Filarmonica di Torino e la Orchestra Giovanile Italiana.

Prendete *Elisir d'amore*, aggiungete un direttore appassionato di filologia come Alessandro De Marchi e un giovane regista come Alessio Pizzech: il risultato sarà un Donizetti come non l'avete mai visto né udito prima.

L'idea del nuovo allestimento che andrà in scena venerdì e domenica al Teatro Donizetti è nata dalla lettura delle note di Giandomenico Gavazzeni sull'*Elisir*: ascolti le prime note di *Una furtiva lacrima*, scriveva il direttore bergamasco, e subito ti immagini la nebbia della pianura. Così, sul palco del Bergamo Musica Festival si respirerà un'atmosfera da cascina lombarda, alla Olmi, con una scenografia ambientata nel secondo dopoguerra e un tocco di *Polvere di stelle*.

Non solo. Dimenticate l'esecuzione tradizionale, perché De Marchi si è sforzato di risalire a quella originale, degli anni Trenta dell'Ottocento (*Elisir* è del 1832): cambiano gli equilibri fonici, sono diverse le dinamiche, risaltano parti di solito trascurate, ma soprattutto i recitativi non sono accompagnati da clavicembalo o piano, com'è consuetudine, ma da violoncello e contrabbasso, il che fa acquistare al testo una dimensione teatrale più spiccata.

L'edizione 2007 del Bergamo Musica Festival si accompagna a due novità, presentate ieri nella casa natale di Donizetti dagli assessori comunali Enrico Fusi e Carlo Fornoni, dall'assessore regionale Massimo Zanella, dal direttore artistico del Festival Francesco Bellotto e dal direttore scientifico della Fondazione Donizetti Paolo Fabbri.

La prima novità riguarda proprio lo stabile di via Borgo Canale: da tempo inagibile, sarà interamente ristrutturato, dal piano interrato, dove il grande Gaetano venne alla luce, fino all'ultimo piano. Vi saranno ricavati spazi espositivi e una sala di ascolto che saranno gestiti dalla Fondazione Donizetti. Costo: un milione di euro. «Il progetto esecutivo è in dirittura d'arrivo, i lavori inizieranno la prossima primavera e saranno completati nel giro di un anno», ha assicurato Fornoni.

Intanto, per tutta la durata del Festival, il pianterreno della casa sarà aperto al pubblico il sabato pomeriggio dalle 15 alle 19 e la domenica dalle 10 alle 13 (visite guidate su richiesta allo 035-244483) e ospiterà la mostra «Gaetano Donizetti. Il racconto dell'uomo e del compositore», che ripercorre la carriera del Maestro attraverso spartiti, bozzetti, fotografie e documenti.

L'altra novità riguarda i finanziamenti: per la prima volta la lirica bergamasca riceve un contributo da parte della Regione. Il Pirellone ha stanziato 15 mi-



Il nuovo allestimento nella casa natale di Donizetti (foto Yuri Colleoni)

la euro, ma il costo complessivo della stagione è di circa 1,2 milioni di euro. «È un inizio – ha sottolineato Zanella –, un segnale dell'apprezzamento della Regione per le scelte coraggiose che Bergamo sta compiendo nel campo della lirica».

Soddisfatto l'assessore Fusi: «È un ulteriore passo avanti nel percorso che abbiamo avviato tre anni fa per rilanciare Bergamo come città della musica e di Donizetti – ha spiegato –, il progetto complessivo passa attra-

verso il recupero dei luoghi del compositore, fra cui la casa natale e il Teatro Sociale, nell'ambito di un accordo di programma che sarà firmato con la Regione».

Quest'anno il Bergamo Musica Festival prevede sette titoli in cartellone: oltre all'*Elisir*, andranno in scena *Don Gregorio* di Donizetti (2 e 4 novembre), *L'histoire du soldat* di Stravinskij e *Brundibár* di Hans Krása (10 e 11 novembre), *Lucrezia Borgia* di Donizetti (30 novem-

bre e 2 dicembre), *La bohème* di Puccini (22 e 23 dicembre) e *Giselle* (29 e 30 dicembre). Una sessantina gli eventi collaterali, fra cui una chicca: un convegno (il 4 dicembre nel restaurato Salone Riccardi del Teatro Donizetti) su Giuseppe Donizetti («Pasca», il fratello maggiore di Gaetano, direttore d'orchestra e compositore che portò la musica occidentale alla corte ottomana e visse a Istanbul per quasi trent'anni.

Lucia Ferrajoli

L'ottima prova dell'Ensemble Bizaria ha chiuso a Orio al Serio la XIV edizione della rassegna

Festival di musica antica, un finale da applausi

La XIV edizione del Festival internazionale di musica antica è giunta felicemente alla sua chiusura, domenica sera, nella chiesa di San Giorgio Martire di Orio al Serio. Il titolo del concerto conclusivo era «Un anno con Georg Philipp Telemann»: il programma presentato dall'Ensemble Bizaria si è principalmente articolato su di una breve, ma significativa, successione di cantate sacre del grande musicista tedesco. Una serie che ha chiaramente semplificato come, nell'ambito della fede riformata-luterana, era scandito l'anno liturgico.

Il gruppo vocale-strumentale trevigiano, composto da Patrizia Vaccari nel ruolo di soprano, da Giuliano Furlanetto al flauto traverso, da Fabio Conte alla viola da gamba e

dal clavicembalista Francesco Bravo, ha attinto il proprio repertorio, ideale per la serata, dalla voluminosa raccolta di cantate *Harmonischer Gottes-Dienst*. Telemann scrisse questi capolavori a partire dal 1725 e il primo libro della collezione, che diede alle stampe a Lipsia, è caratterizzato da lavori che presentano tutti un organico molto ridotto, costituito da una sola voce, da uno strumento dialogante e dal basso continuo. Infatti, il prolifico compositore di Magdeburgo destinò le crea-

zioni sacre di questa silloge, a differenza di quelle composte dal suo contemporaneo Bach, per un religioso ascolto al caldo del focolare domestico, nell'ambito quindi di una devozione privata, invernandole di tutti i contenuti e di tutti i canoni tipici del culto di matrice pietistico-protestante. L'Ensemble Bizaria ha manifestato le sue doti esecutive

ben interpretando quattro piacevoli cantate: rispettivamente per una domenica di Avvento, per la solennità dell'Epifa-

nia, per una domenica di Quaresima e per una domenica dopo la Pasqua. Tutte hanno inequivocabilmente lasciato trasparire il comune denominatore che le unisce, ovvero una pacata serenità, unita a un'eccezionale cantabilità e a una magistrale fantasia melodica contenuta negli svariati temi di ogni aria. L'estro di Telemann è stato particolarmente accentuato dalle volute e dai rapidi episodi tematici del flauto, dal timbro morbido e pastoso, che anticipava o si intrecciava con la linea melodica del soprano.

La Vaccari si è rivelata un'interprete ideale per queste pagine, grazie a una voce duttile e flessuosa e alla compostezza esecutiva, seppure in alcuni momenti non abbia particolarmente convinto, a



Francesco Bravo

Stefano Cortesi

Amadeus
Oggi pomeriggio si balla con
COMANDULLI
Questa sera con l'orchestra
MARY E LA BAND
Venerdì sera **ROBERTO TAGLIANI**
URGNANO (BG) STATALE PER CREMA
TEL. 035/89.30.53